



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

06/02/2009

ARGOMENTI:

- Franco Arese eletto alla guida della Federatletica
- Automobilismo: Angelo Sticchi Damiani presidente della Csaì
- Platini contro la crisi: fissiamo un tetto agli ingaggi
- Ciclismo in lutto: morto il ventunenne Frederiek Nolf e il suicidio di Christophe Dupouey (2 artt.)
- Dinne e sport: la protesta della sciatrice Anja Paerson e le dichiarazioni shock del calciatore Andrei Arshavin (2 pagg.)
- Verona: le dichiarazioni del nuovo presidente per un tifo onesto e l'arresto di otto ultrà (2 artt.)
- Torna la "Do you ringo championship 2009" per educare i ragazzi allo sport
- La fortuna di una merendina? Decide il bimbo collaudatore (2 pagg.)

«La forza delle idee»

Arese scommette sull'atletica: vincenti con la scuola al fianco

di CARLO SANT'I

ROMA - La riconferma di Franco Arese alla guida della Federatletica italiana fino al 2012 ha fatto partire una vera rivoluzione. Gestione e idee nuove, che poi sono la riscoperta, o la riproposizione, di un passato ricco di luci per fare ritornare l'atletica in prima fila. Arese, che ha 64 anni ed è nato a Centallo, campione europeo dei 1500 metri nel '71, atleta di razza sfuggito quasi per caso a un impiego in banca, ha cambiato tutto nella sua Federazione. Nuovo città (Francesco Uguagliati al posto di Nicola Silvaggi), nuovo segretario con un uomo politico al vertice, l'ex assessore allo sport di Torino, Renato Montabone, che ha preso il posto di Gianfranco Carabelli andato in pensione.

Presidente, cosa manca adesso all'atletica?

«La voglia di emergere. Negli ultimi vent'anni l'arrivo al vertice dei Paesi africani ha sconvolto tutto il panorama mondiale. Inoltre, c'è stato anche un cambiamento nella vita. Non credo che campioni come Coe o Ovett in pista oggi siano più scarsi di un Gebreselassie o di un Bekele. Se penso che adesso in Germania non c'è un mezzofondista...»

C'è una ragione di questo cambiamento di tendenza?

«Non ci si allena più come si dovrebbe, e questo per innumerevoli ragioni, anche per la situazione finanziaria nel mondo».

Si deve cambiare, questo è certo. In casa nostra si discute molto sul finanziamento al Coni ritenuto dal Foro Italico insufficiente.

«Non bisogna dimenticare la situazione del Paese, occorre rendersi conto che lo sport tutto ciò che riceve deve considerarlo positivamente. E i soldi che ci dà il governo vanno gestiti bene».

Si ripete sempre: i soldi sono

importanti.

«Lo sono, ma è la mentalità che conta di più. E che deve cambiare. Adesso è arrivato il tempo di parlare chiaro».

Lei è soddisfatto del contributo del Coni, dei soldi che arrivano per l'atletica?

«No, ma solo perché, a mio avviso, la distribuzione delle risorse deve essere rivista. Adesso, per il 2009, mi auguro che ci considerino per quello che valiamo, o meglio per quello che è e rappresenta l'atletica».

Tra poco ci sarà l'elezione del presidente del Coni. Lei è stato elogiato da Chimenti, ossia il rivale, che pure non ha ancora presentato la candidatura, di Petrucci.

«No comment sull'argomento. Del resto mi sono già espresso in altre occasioni e non dimentico

che Petrucci ci è sempre stato vicino con parole e gesti importanti. Chimenti? Le sue affermazioni mi hanno fatto piacere, ma il voto è un'altra cosa».

Ha in animo una trasformazione dopo qualche anno non proprio felice, vero presidente?

«Vorrei creare, per l'atletica, un'immagine che vada oltre i risultati. L'atletica è corsa, salti e lanci, è la base per tutte le discipline. E occorre dare all'atletica il ruolo di regina degli sport».

Lei non può essere solo in questo progetto ambizioso.

«Serve, ed è fondamentale, la scuola. Senza la scuola non si cresce. Ma noi non possiamo fare più di tanto sotto questo aspetto. Deve essere, invece, un concetto di filosofia condiviso dal ministero. Lo sport, inteso come Coni o Federazioni, può solo dare una spinta ma niente di più».

Lei ricorda, anche con il piacere dell'ex atleta, i campionati Studenteschi.

«Se trenta o quaranta anni fa erano al vertice, se hanno creato grandi atleti, perché non è possi-

bile ripetere quell'esperienza oggi? Il campanilismo tra le scuole esiste sempre. Con il ritorno degli Studenteschi in una giusta considerazione si risolverebbero anche altri problemi».

Ossia?

«Si discute della questione salute. Lo sport in fascia giovanile sarebbe un valido contributo».

La mentalità vincente si acquisisce anche con i tecnici, che adesso non sono molti sui campi.

«Devono essere più numerosi e qualificati. E deve cambiare anche lo stile. Su questo ci stiamo adoperando. Gli allenatori devono stare sul campo, basta allenamenti via mail o telefono. L'allenamento, è ve lo dice uno che lo ha provato direttamente, deve essere anche cerebrale».

L'atletica italiana è tornata a casa da Pechino con due medaglie. Soddisfatto del raccolto?

«Poteva andare meglio. Abbiamo perso una medaglia sicura con Howe e quando si tornerà di vincere il lungo con 8:34? Un oro, quello che ci è scappato via. Schwazer è stato una sorpresa lieta: credevo in lui ma, ad essere sincero, non credevo nel successo. E che brava la Rigaud».

Ad altri è andata peggio, vero presidente?

«La Spagna non ha vinto niente, la Germania un bronzo e la Francia un argento. Dopo Pechino, incontrando molti dirigenti stranieri, ho avuto i complimenti. E ho capito che dovevo guardare il nostro bicchiere mezzo pieno».

Adesso c'è il futuro da programmare: i Giochi di Londra 2012 attendono.

«E io vorrei essere il presidente da ricordare non tanto per i risultati ma per avere risolto i problemi in vista del domani. Ci sono tante cose da mettere a punto, come le corse su strada che dilagano e che devono assolutamente essere regolamentate. Lo vado ripetendo ai presidenti dei comitati regionali che hanno il polso della situazione».

7/fine

IL MESSAGGERO

06-02-2009

Sticchi Damiani eletto presidente Ed è polemica

L'ingegnere leccese fa il pieno di voti. Fiorio: «Ora spero che l'AcI avvii un'indagine interna»

● Angelo Sticchi Damiani è il nuovo presidente della Csai, la Commissione Sportiva Automobilistica Italiana. Ieri, nella riunione del Consiglio sportivo nazionale, il 63enne ingegnere di Lecce ha fatto il pieno dei voti, venendo eletto con 27 preferenze su 31 (mancava un membro), contro le 4 di Cesare Fiorio. Nessun voto per gli altri candidati, Carlo Giorgio e Fabio Villa.

«Sono sorpreso che non si sia deciso di rinviare l'elezione dopo il sequestro delle schede da parte dei carabinieri — dice Fiorio —. Alla fine è andata come sapevamo che sarebbe andata, mi auguro che l'AcI avvii un'indagine interna».

A tale proposito, l'Automobil Club si chiama fuori dalla polemica, essendo la Csai un organo indipendente. Ma perché il sequestro delle schede elettorali dei piloti non ha bloccato l'elezione? «La magistratura ordinaria — spiega il segretario Csai, Marco Ferrari — può solo decidere se ci sia un comportamento penalmente rilevante e procedere nei confronti degli eventuali responsabili, ma non ha giurisdizione sull'elezione che è atto amministrativo».

Solo se il giudice penale dovesse rilevare un atto illecito, chi ha fatto l'esposto — il navigatore torinese Piercarlo Capolongo — potrà rivolgersi al Tar del Lazio, competente per territorio, e chiedere l'annullamento delle elezioni. Per ora le schede incriminate sarebbero meno di 200 ma il giudice, che ha sequestrato l'intero pacchetto di schede dell'elezione dei piloti, avrà la facoltà di farle esaminare tutte dai propri periti.

GAZZETTA dello SPORT

06 - 02 - 2009

“Un tetto agli ingaggi” Platini ha l'ok delle big

Spese per stipendi e mercato in percentuale ai ricavi

Il grande calcio cambia. Non si sa esattamente come, si ha una vaga idea del quando, ma una cosa è certa: Michel Platini crede veramente nella sua crociata: «Bisogna ridonare al calcio la moralità che ha perso - afferma il presidente dell'Uefa - Bisogna creare le premesse perché tutti abbiano almeno la speranza di vincere». Se ne parlerà il 9 marzo al convegno del comitato strategico dell'Uefa (e, più tardi, all'esecutivo Uefa). Una delle proposte è rivoluzionaria: l'idea è di fissare, per ogni club che partecipa alle competizioni europee, un tetto che limiterebbe non solo il monte-ingaggi ma anche il passivo di calciomercato. Il tetto sarebbe vincolato a una percentuale dei ricavi di ogni club (si ipotizza una cifra dal 50 al 70%). Prendiamo un esempio concreto. Se un club ha ricavi di 100 milioni e il tetto è fissato al 60%, allora può spendere, tra monte-ingaggi e bilancio di mercato, non più di 60 milioni. Altrimenti non riceverà la licenza Uefa per partecipare alla Champions League o alla Coppa Uefa (il club escluso sarà sostituito da un altro dello stesso Paese). Una rivoluzione se si pensa che molti club europei (in primis quelli italiani) hanno un monte-ingaggi che spesso sfiora o addirittura supera i ricavi totali.

Platini ricorda che nulla è stato deciso e che questa è soltanto una delle tante proposte allo studio. In ogni caso la normativa verrebbe introdotta con gradualità, per permettere a tutti di adempiere alle nuove regole, che penalizzerebbe innanzitutto i nuovi ricchi come il Manchester City dello Sceicco Mansour («I 105 milioni per Kakà? Ridicolo!» dice Platini) o il Chelsea di Roman Abramovich. La figura

del presidente-padrone facoltoso che apre il portafoglio per finanziare un Parma o un Napoli praticamente non esisterà più. «Nessun club potrà fare il passo più lungo della gamba - spiega Platini -. Bisogna rispettare la propria dimensione economica». A chi gli fa notare che, in queste condizioni difficilmente vedremo una Sampdoria o anche un Verona vincere il campionato, Platini ribatte: «Non sono d'accordo. Chi non potrà permettersi certe spese dovrà puntare sui giovani e costruire dal vivaio. E questo, credo, sia positivo». «Del resto - aggiunge Pla-

ini -. Sono stati gli stessi club a fare questa proposta e sono loro che mi hanno chiesto di intervenire». Platini si riferisce alla riunione, due settimane fa, della Eca, l'associazione dei club europei, che raggruppa circa 150 società delle 53 nazioni-Uefa. La proposta nasce da lì, appoggiata da Karl-Heinz Rummenigge del Bayern e Joan Laporta del Barcellona, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Eca. Non è difficile capire perché i grandi club sono favorevoli: vincolando le spese ai ricavi, la proposta favorisce chi già guadagna di più, ovvero le grandi

squadre.

Platini ha poi rivolto parole di fuoco alla Wada, l'agenzia mondiale anti-doping, dopo la sentenza del Tas che ha squalificato per dodici mesi David Posanzini e Daniele Mannini, rei di essersi presentati con un ritardo di 25 minuti a un test anti-doping nel 2007. «È uno scandalo - afferma Platini -. Noi come Uefa appoggiamo pienamente la Fifa

RICCHI E POVERI

Favorevoli i club che hanno maggiori entrate. «Gli altri dovranno farsi un vivaio»

MANNINI-POSSANZINI

«Condanna scandalosa
Fermiamo le ingerenze
della Wada nel calcio»

e la federazione italiana e invitiamo la Wada a rivedere la propria posizione. Mi sembra chiaro che il calcio deve fare qualcosa per fermare le ingerenze della Wada. Ormai questi fanno quello che vogliono, quando vogliono». Duro Platini anche sulle nuove regole antidoping riguardanti la reperibilità dei calciatori: «Siamo compatti, non intendiamo seguirle. I calciatori sono già reperibili per 330 giorni all'anno, credo abbiano ogni diritto di essere lasciati in pace per un mese ogni estate. Ognuno ha diritto alle sue vacanze. O no?».

la STAMPA

06 - 02 - 2009

Tragedia in Qatar

Nolf trovato morto

Doveva essere una festa, la quinta e penultima tappa del Giro ciclistico del Qatar, invece si è trasformata in una tragica marcia di avvicinamento verso il traguardo, portata a termine con la morte nel cuore e con un nastro nero al braccio in segno di lutto.

Prima della partenza un minuto di raccoglimento ha ricordato il ragazzo di 21 anni, il belga Frederiek Nolf, tesserato per la Topsport Vlaanderen, che è stato trovato morto sul proprio letto, nella camera 1417 dell'hotel Ritz Carlton, alle 9 di ieri mattina.

Altro che festa, altro che duello Boonen-Ca-

vendish per la conquista di un successo all'ultimo sprint. Il tracciato di 147 km avrebbe dovuto portare la carovana da Camel Race Stadium alla Qatar Foundation. La morte,

che ha allungato le mani sul Giro del Qatar, ha convinto gli organizzatori a modificare la natura

della tappa, che è stata disputata per 30 km ad andatura turistica. Rimangono in piedi gli interrogativi legati al decesso del corridore, che si è spento giovanissimo senza un moti-

vo ben preciso. Almeno in apparenza.

AUTOPSIA - L'autopsia verrà effettuata nei prossimi giorni, in Belgio, dove la salma di Nolf sarà trasportata nelle prossime ore via

Il 21enne corridore belga rinvenuto sul proprio letto in una camera d'albergo. Prevista l'autopsia

Parigi. Solo a quel punto si potrà capire qualcosa. Se ne saprà di più su un mistero che ri-

mane davvero intricato, tanto da bloccare sul nascere ogni tentativo di ipotesi più o meno attendibile. In questo momento si sente parlare solo di attacco cardiaco. E basta. Di

certo si sa che il giovane Nolf, al momento del decesso, si trovava in camera con il compagno di squadra Kristof Goddaert, il quale non si sarebbe accorto di nulla. È stato il direttore sportivo della Topsport Vlaanderen, Jean-Pierre Heynderickx, ad accorgersi della morte dell'atleta, dopo averlo tentato di svegliare stamattina.

Secondo quanto dichiarato da Goddaert alla stampa, nella notte non si era sentito male nessuno, niente faceva presagire la tragedia. Facce provate, tristi, gente in lacrime, nell'albergo che ospitava gli atleti, e dove si è verificata la tragedia. Da

mento, non era incapato in alcun incidente. Niente cadute. Insomma, niente di niente.

Dopo la sua morte, i corridori della Topsport Vlaanderen non sono risaliti in sella e adesso stanno preparando il rientro a casa: con loro anche Wouter Weylandt, della Quick Step, che era cresciuto al fianco di Nolf ed era anche uno dei suoi più grandi amici.

Christian Prud'homme, direttore del Tour de France e organizzatore del Giro del Qatar, a Eddy Merckx, non hanno voluto fare commenti sull'accaduto.

22 ANNI - Nolf, che martedì prossimo avrebbe dovuto compiere 22 anni ed era alla sua seconda stagione tra i professionisti, nella classifica del Giro del Qatar, occupava il novantaseiesimo posto e, fino a questo mo-

CORRIERE dello SPORT 06-02-2009

Depressione: suicida il biker Dupouey

LUIGI PERNA

«Era malato di depressione. Ma nel suo vecchio ambiente nessuno ne parlava. «Dopo il ritiro, non l'ho mai visto alle gare. Neppure in Francia. L'anno scorso, al Mondiale, incontrai il suo ex compagno Miguel Martinez. Ma non una parola su di lui». Chi racconta è Hubert Palhuber, c.t. della mountain bike, e la testimonianza riguarda la morte dell'antico rivale Christophe Dupouey, campione europeo e mondiale di mtb nel 1998. Mercoledì il francese

si è suicidato a Tarbes, la città dov'era nato e dove risiedeva. Aveva 40 anni. Nel 2006 era stato indagato con altre 22 persone per un traffico di «pot belge», un micidiale impasto di anfetamine, eroina e cocaina, e condannato dal tribunale di Bruxelles a 3 mesi di prigione. Forse la depressione l'aveva colpito allora. Però fino all'anno scorso si era dato da fare ancora, creando un servizio di bici gratuito per la sua città.

Lunga scia Il suicidio ha squarciato il velo sul dolore. Un po'

Dopo lo spagnolo Jimenez e Gelfi, un'altra vittima. E Vandembroucke si è salvato due volte

come era successo a gennaio per Luca Gelfi, ex pro' senza macchia, trovato impiccato nel suo negozio di bici in provincia di Bergamo. Stessa generazione di Dupouey: 42 anni. Anche lui vittima della depressione. Prima era toccato a Valentino Fois, squalificato per doping e

morto a 34 anni nel letto di casa, per una polmonite che aveva trovato terreno fertile nel suo organismo debilitato da anni di abusi con droghe e alcol. E prima ancora a José María Jimenez, il Pantani di Spagna, a cui il cuore cedette nel 2003 in una clinica psichiatrica di Madrid; mentre firmava foto ai tifosi. Perciò è quasi un miracolo il belga Frank Vandembroucke, che nel 2004 tentò di suicidarsi vestito con una maglia iridata e poi ci riprovò tagliandosi le vene. Lui può ancora raccontarlo.

GAZZETTA dello SPORT

06-02-2009

«Soldi e sicurezza noi donne discriminate»

Paerson: «Piste pericolose e sempre in ombra»

Rincara l'americana Mancuso: «Pochi fondi per noi ragazze, così molte sono incentivate a smettere presto»

DAL NOSTRO INVIATO

VAL D'ISÈRE — Si sono incavolate. Magari non in blocco e in maniera compatta, ma singolarmente e su vari temi. Parliamo delle ragazze impegnate nel Mondiale di sci 2009, un mondo che non si sente più del tutto integrato nell'universo del circo bianco. Anja Paerson: «Siamo discriminate rispetto ai maschi: le loro gare sono sulla Face de Bellevarde, mentre per le nostre c'è l'altra pista, la Solaise, che è sempre in ombra». Julia Mancuso, una delle pin up dello sci attuale: «Ci sono pochi soldi in circolazione per noi ragazze, non si è incentivate ad andare avanti».

La sicurezza e il «pane». Temi centrali, ai quali il presidente della Fis, lo svizzero Gianfranco Kasper, pare voler rispondere con un'alzata di spalle. Almeno sul primo punto: «La Paerson parla così perché martedì non ha vinto. Non è vero che abbiamo scelto una montagna al buio per le donne: il sole, se c'è, splende ovunque». Tuttavia la fuoriclasse svedese ha anche messo l'accento sul pericoloso scenario verificatosi nei giorni scorsi dopo la tappa di Garmisch della Coppa del mondo: «La discesa maschile, una volta constatato che la nebbia non si alzava, è stata cancellata. Il nostro superG, invece, è stato spostato a domenica, 48 ore prima che si gareggiasse in Francia proprio con quella specialità».

Una scelta in effetti indifendibile, che ha costretto le atlete a un lungo trasferimento (mica tutte hanno chi paga l'aereo privato, come capitato alla Vonn...) e che ha infarcito di nuove insi-



Sono trattate come carne da macello

di MARIO COTELLI

Nessuno si chiede come mai siano in aumento incidenti e lesioni per le ragazze dello sci (Hosp e Schild le più famose). Per forza, le donne sono trattate come carne da macello. Si rompono perché troppo stanche, incapaci di reagire. Sono costrette a gareggiare 3 volte la settimana, almeno le polivalenti, per di più su piste troppo ostiche per una ragazza e con trasferimenti sfiancanti da uccidere un elefante. Si rifletta sul SuperG mondiale di Val d'Isère: dopo un trasferimento lungo, 500 km circa da Garmisch, si sono trovate di fronte una pista ripida, gibbosa, ghiacciata, irta di tranelli, troppo difficile per delle ragazze. Ne è sortito uno spettacolo deprimente con atlete che non riuscivano a controllare lo sci, costrette continuamente all'errore e ad incassare distacchi stratosferici. Ma la Fis tende a mettere sullo stesso piano uomini e donne con il risultato di offrire spettacoli inguardabili. Lo sci femminile, oltre che di un calendario con più pause, necessita di percorsi più facili e più corti dove possa prevalere la leggerezza del gesto tecnico piuttosto che la forza bruta muscolare, dove le ragazze possano attaccare e non siano costrette a difendersi. Così, non solo migliorerà lo spettacolo ma diminuiranno gli incidenti.

die (stanchezza, stress) l'esordio iridato. Il bello è che Kasper dà ragione alle atlete, ma non ritiene di intervenire nelle scelte del direttore tecnico, il norvegese Skaardal: ma è un capo o un subordinato, allora? Che il problema sicurezza sia d'attualità, comunque, è un dato di fatto: l'altro giorno la svedese Lindell-Vikarby, una da podio, si è fracassata per il resto della stagione, mentre la fuoriclasse tedesca Riesch ha rimediato graffi, botte e una fifa blu.

Ieri, poi, è toccato a Nadia Fanchini: aveva il miglior tempo dopo 50 secondi di prova, poi è finita nelle reti e bene non si è fatta. Forse ha ragione chi sostiene che stanno trattando le sciatrici come carne da macello. «Questa non è una pista da Mondiale, ma un campo arato» commenta caustico il d.t. tedesco Wolfgang Maier. L'altra botta l'ha data, appunto, la Mancuso. Sono riflessioni rivolte più allo «status» generale dello sci rosa che all'evento in sé, ma sono comunque pertinenti e attuali. «A parte il fatto che dovremmo inventare un format più divertente, con prove meno numerose e più ravvicinate, come se si trattasse di tanti piccoli Mondiali, resta il fatto che per le donne ci sono pochi soldi. Quelle che non entrano nelle "top 15" non si sentono nemmeno delle professioniste: così, sono incentivate a smettere presto. C'è troppa differenza tra i soldi guadagnati da coloro che vincono e quelli che vengono distribuiti alle altre».

Brava Julia: è una dichiarazione ancora più coraggiosa perché giunge da chi non ha problemi: «Io sono a posto con gli sponsor anche quando non vado forte, come in questa stagione. Però è un peccato vedere come sono messe tante colleghe». Il punto è che non faranno nulla per cambiare la situazione.

Flavio Vanetti

CORRIERE della SERA

06-02-2009

Arshavin contro le donne: «Diverse»

«Non dovrebbero guidare, né fumare o mentire. Non le sopporto proprio»

LUCA PISAPIA

LONDRA Appena arrivato a Londra Andrei Arshavin non ha fatto in tempo a scendere in campo che già i riflettori si sono accesi su di lui: ed il risultato non è per nulla edificante. Da quello che il nuovo acquisto dell'Arsenal, 15 milioni allo Zenit di San Pietroburgo, racconta di sé nell'autobiografia «555 - Domande e Risposte su Donne, Soldi e Politica» (titolo che è tutto un programma) ne emerge il ritratto di un uomo sessista e misogino.

Diversi Dategli un pallone tra i piedi ed il fantasista russo, stella degli Europei 2008, vi farà innamorare, dategli il potere e vi farà inorridire. Ecco cosa ha

dichiarato: «Se ne avessi il potere proibirei alle donne di avere la patente. Uomo e donna per me appartengono a due specie differenti». A corredo di ciò, in dicembre aveva fatto sapere: «Non sopporto le donne che fumano e quelle che mentono». Forse che non gradisca il sesso femminile? No, anzi. Arshavin a San Pietroburgo, dove è nato 27 anni fa, si è diplomato in fashion design — «perché c'erano un sacco di ragazze tra gli studenti» — ed ha lanciato una sua linea di abbigliamento femminile. Ecco le sue preferenze in fatto di donne: «Mi piacciono quelle alte, magre e con i fianchi stretti. Se una è così posso anche fare a meno di esaminarne il seno. Non ho preferenze sul colore dei capelli, quello che mi importa sono le buone maniere e lo stile». Ne avesse lui almeno un po' di stile.

Solitario Arshavin ha avuto un'infanzia difficile, dopo la separazione dei genitori il padre morì d'infarto e il piccolo An-

drei visse a lungo con la madre dormendo sul pavimento di una casa popolare. Lui ne porta tuttora le cicatrici: «Ho ancora paura del buio e sono terrorizzato dall'acqua, da tutte le creature che potrebbero celarsi nel mare». Si descrive come un ragazzo casalingo, a cui piace stare in poltrona a giocare coi videogames e guardare partite. Adora il calcio inglese ma è già stato umiliato da Ronaldo, che si rifiutò di scambiare la maglia con lui al termine di un'amichevole tra Russia e Portogallo. «Non mi piace scambiare le maglie, di solito non lo faccio, in quell'occasione gliela chiesi per conto di mia moglie»: Già, perché Arshavin, nonostante quello che pensa delle donne, è fidanzato da 6 anni con Julia («non siamo sposati, ma a me piace chiamarla mia moglie») che gli ha dato due figli: Artyom di 3 anni ed e Yana di 9 mesi. La famiglia lo seguirà a Londra: dove ovviamente a Julia non sarà permesso di guidare alcuna macchina.

GAZZETTA dello SPORT
06-02-2009

«Verona, basta col razzismo»

GIANLUCA VIGHINI

VERONA Il vento è cambiato. Il Verona ritrova un imprenditore locale che riprende la guida dell'Hellas dopo gli anni di Pastorelló e la presidenza del conte Arvedi. Giovanni Martinelli, 58 anni, di Castelnuovo del Garda, ha le idee chiare su come si deve intendere il rapporto con la squadra di calcio della propria città. Al di là dei risultati da raggiungere sul campo. «Per me — ha confidato dopo aver messo nero su bianco sul contratto d'acquisizione — si corona un sogno».

Si cambia Un sogno che però poggerà le sue basi su una solida impresa. «Non faremo mai una promessa in più ai nostri tifosi — spiega Martinelli — ma loro sappiano che da adesso in poi qui le cose sono cambiate, che il Verona diventa un'azienda vera, che farà investimenti per ottenere risultati. Proprio per questo devo chiedere alla nostra meravigliosa tifoseria di allontanare i razzisti e di smetterla una volta per tutte con i *buuh* e con questi atteggiamenti. Faccio questo discorso proprio appena messo piede nel Verona perché questo sia un concetto chiaro a tutti. Queste frange di razzi-

sti ci danneggiano e ci fanno male. Fare *buuh* allo stadio penalizza gravemente l'immagine della società e allontana sponsor e interesse: questo provoca un danno economico alla società. Senza contare le centinaia di migliaia di euro pagati in multe. Soldi buttati dalla finestra che la società potrebbe spendere in altro modo, magari investendoli su un giovane di valore».

Il grande Verona «Quindi è impossibile far tornare grande il Verona se si continua così — aggiunge Martinelli — oltre tutto pochi sciagurati hanno dato di Verona un'immagine distorta che non corrisponde

al vero. In realtà il pubblico di Verona è un pubblico composto da famiglie, da tantissimi giovani, da tante donne. Un pubblico che non ha mai mollato in questi anni di sofferenza e che è sempre stato vicino al-

52.750

euro di ammenda all'Hellas In un campionato e mezzo tra C1 e Prima divisione, il Verona è stato multato 18 volte per intemperanze (spesso a sfondo razzista) dei suoi tifosi: 13 la stagione scorsa (2 nel play-out) per 31.850 euro e 5 in questa per 20.900 euro. In totale sono ammende per 52.750 euro.

la squadra. E' stupido quindi danneggiare questo patrimonio» continua Martinelli.

Le prime iniziative Proprio per questo il presidente dell'Hellas ha già dato ordine allo staff societario di accelerare al massimo nelle iniziative contro il razzismo, per riportare allo stadio ancora più famiglie. «Per la gara di domenica contro la Cremonese — spiega — abbiamo abbassato i prezzi proprio per favorire l'ingresso di donne e bambini. Vogliamo che la gara sia una grande festa, vogliamo che il Bentegodi sia tutto gialloblù, senza spazio ad esagerazioni che con il calcio nulla hanno a che vedere. Prima della partita sfileranno tutti i ragazzi della giovanili. Da loro riparte il nuovo Hellas».

Riaperti gli abbonamenti E Martinelli ha voluto anche riaprire la campagna abbonamenti. «Per dare la possibilità — conclude il presidente — a tutti di apprezzare la validità del nostro progetto. Sono tifoso del Verona da sempre e voglio fare le cose per bene. Ma per farlo ho bisogno dell'aiuto della gente e dei veronesi. Da adesso in poi possiamo diventare un esempio per tutti».

GAZZETTA dello SPORT

06-02-2009

Verona, otto ultras arrestati per violenza su un giovane

VERONA (Ansa) - Otto giovani, vicini alle frange ultras dell'Hellas Verona e all'estrema destra, sono stati tratti in arresto dalla Digos della città scaligera in esecuzione della custodia cautelare in carcere emessa dal Gip Sperandio. I provvedimenti sono legati alle indagini condotte dalla Digos veronese sul pestaggio del 4 gennaio di alcuni giovani all'esterno di un bar nel centro storico, nel corso del quale una ragazza era stata colpita al volto con un posacenere.

Un no fermo ad ogni forma di violenza e razzismo è stato espresso dalla nuova proprietà del-

la società di calcio Hellas Verona, dopo l'arresto delle otto persone. Con un comunicato, firmato dal presidente Giovanni Martinelli, la società ha ribadito la ferma volontà di eliminare ogni forma di violenza: «La società Hellas Verona ribadisce la propria filosofia e la ferma volontà volta ad eliminare ogni forma di violenza e razzismo e ad aprire lo stadio ai veri tifosi e sportivi veronesi e non. Le iniziative in questo senso sono già state avviate nel corso della settimana corrente, ed avranno il loro primo compimento in occasione della gara Hellas Verona-Cremonese».

CORRIERE dello SPORT

06-02-2009

GIOVANI

Ringo e calcio uniti per educare i ragazzi

MILANO. Nell'ambito della «Do you Ringo Championship 2009» l'iniziativa che ha per testimonial Kaka lanciata da Ringo, è intervenuto sul tema «lo sport una giusta educazione per i ragazzi» Paolo Crepet. Lo psicologo e scrittore ha offerto una testimonianza sull'importanza dello sport: «Trasmette dei valori ai ragazzi e insegna ad essere autosufficienti e creativi». Il torneo di calcio Ringo si svolgerà tra maggio e giugno.

GAZZETTA dello SPORT.

06-02-2009

Giocano, mangiano e per il 70% indirizzano il mercato.

La fortuna di una merendina? Decide il bimbo collaudatore

MAURIZIO CROSETTI

TORINO
ALZI la mano chi non ha mai sognato, da piccolo, di poter fare questo singolare mestiere: collaudatore di giocattoli, avendoli tutti gratis. Oppure, la variante per i più golosi: assaggiatore di merendine. E caramelle, e cioccolatini, e ovetti, e ogni altra diavoleria sfornata dall'industria dolciaria.

MAURIZIO CROSETTI

TORINO
Alzi la mano chi non ha mai sognato, da piccolo, di poter fare questo singolare mestiere: collaudatore di giocattoli, avendoli tutti gratis. Oppure, la variante per i più golosi: assaggiatore di merendine. E caramelle, e cioccolatini, e ovetti, e ogni altra diavoleria sfornata dall'industria dolciaria. Quel mestiere, nelle smodate fantasie di intere generazioni di bambini, esisteva già da tempo (lo inventarono, manco a dirlo, gli americani negli anni Cinquanta), ma solo nell'ultimo decennio ha sviluppato metodologie scientifiche, abbattendo sempre più l'età di collaudatori e assaggiatori: oggi c'è chi comincia a fare test addirittura a un anno, assistito da genitori e tate, ed è abbastanza normale creare "focus group" con riunioni strategiche e prove collettive che coinvolgono soggetti di anni quattro, o cinque, oppure uomini e donne fatte di anni sei.

Anche se oggi in America vanno oltre, e scelgono i ragazzi da test (nome in codice, "Alpha Pups") chiedendo all'interno del loro gruppo chi sia il più cool, il più figo. «E lui», rispondono. E allora si va da costui, e da un altro, e da un altro ancora a catena, finché qualcuno non risponde «il più figo sono io».

AQUEL punto, egli avrà l'onore e l'onere della prova: è la tecnica usata dalla Hasbro, multinazionale del giocattolo, un metodo destinato a fare scuola nel mondo.

Non è pubblicità, è anzi qualcosa che la precede. Per le aziende che producono cose per bambini e ragazzini si tratta di capire in anticipo se quelle cose piaceranno ai loro "clienti", oppure ai loro genitori che quasi sempre sono — com'è ovvio — gli acquirenti del prodotto. Per non sbagliare l'oggetto, le sue forme o il suo sapore, e assecondare quel misterioso fascino ludico oppure quegli strani e invisibili meccanismi che catturano il palato, le

aziende aprono e consultano i loro archivi umani: con l'aiuto di agenzie specializzate, contattano i piccoli utenti e offrono il nuovo prodotto in prova per un certo periodo di tempo. La libidine assoluta del possesso in esclusiva (e in anticipo) avrà però un prezzo: quello dell'intervista, del colloquio per esprimere il verdetto. Pollice verso, o pollice leccato.

«La cosa più difficile è decodificare con precisione i segnali che arrivano dai ragazzini», spiega Cinzia Marchetti, responsabile ricerche di mercato della Barilla. «I teen-agers vivono un'età delicata; a volte sono chiusi, quasi sempre volitivi. Occorrono tecniche e modalità precise perché l'indagine sia attendibile».

Per prima cosa, c'è il prodotto da testare. «E c'è il profilo delle persone, in questo caso dei ragazzi, ai quali questo prodotto è rivolto. Le agenzie di settore dispongono di archivi aggiornati, contattano le famiglie ma non si passa subito a parlare dell'oggetto. La prima fase è, per così dire, di riscaldamento: con i ragazzi ci si conosce, li si va a trovare a casa, si cerca di capire com'è fatta la loro stanza, dove non li incontriamo quasi mai da soli: meglio in gruppo, ci si rapporta con più disinvoltura». La seconda fase è la consegna della merce da provare: «I prodotti vengono dati per almeno una o due settimane, in abbondanza, e devono essere consumati in totale libertà. A quel punto, i ragazzi saranno pronti per rispondere: lo faranno direttamente, attra-

modo, piccole cavie commerciali? «Bisogna evitare qualunque tipo di pressione, anche quelle dei genitori» risponde la dottoressa Linda Cassibba, capo dipartimento di psicologia dello sviluppo all'Università di Bari. «Può essere pericoloso il desiderio che i propri figli siano sotto i riflettori, compresi quelli di un'indagine di

Sovrani assoluti del giudizio sui dolci ma anche sulle sorprese abbinate

mercato. Il bambino non deve percepire gli oggetti in prova come un regalo da ricambiare: e non ci dev'essere nulla di intrusivo né di eccessivo. Inoltre, attenzione alla sicurezza di prodotti non ancora testati: gli oggetti, e gli ingredienti dei cibi». La farebbe fare, a suo figlio, una cosa del

genere? «Direi proprio di no».

I bambini sono i sovrani assoluti per quanto riguarda il giudizio non solo sui dolci, ma anche sulle sorprese abbinate sempre più spesso ai prodotti alimentari. La Ferrero, che nel 1974 inventò l'ovetto di Pasqua fuori stagione, è un'antesignana di queste ricerche. «La golosità non è mai prioritaria» spiega William Salice, per anni dirigente del gruppo piemontese. «La sperimentazione di un nuovo prodotto o di un gioco dura almeno tre anni, dunque bisogna essere capaci di prevedere con largo anticipo le tendenze del mercato e i gusti dei ragazzi». Sono loro a dover dare i voti ai nuovi prodotti: due nuove sorprese su tre non passano il collaudo. La severità dei bambini italiani, francesi e tedeschi risponde a due semplici domande: quale gioco vi piace di più e quale vorreste conservare? Trenta nuove idee al mese finiscono nel frullatore di queste rigidissime prove, globali e locali al tempo stesso. «Si procede in modo classico, con interviste ai ragazzi al termine delle loro prove di gusto, ma anche vendendo il prodotto in anteprima in alcuni negozi scelti a campione: così si capisce immediatamente se una nuova idea ha gambe buone per muoversi da sola». Nessun test, però, con bambini troppo piccoli: «Si parte dai nove anni: sotto quella soglia, piace tutto e le risposte non sono attendibili». Neppure il caro, vecchio e sfortunato Joe Condor è sfuggito all'occhio attento e critico dei ragazzini collaudatori. Invece la mitica Nutella la provò direttamente Michele Ferrero, non meno attento e severo di un piccolo cliente in attesa, dietro un bancone in qualche angolo di mondo.

Il metodo della prova impietosa è identico anche per i giocattoli tradizionali. «Si creano dei focus group della durata di circa un'ora, provocando interazioni con i bambini e osservandoli attentamente» spiegano alla Grani & Partners, gruppo Giochi Preziosi. «Questi incontri non devo-

In un gruppo si chiede chi è il più figo. Chi risponde "sono io" avrà l'onere della prova

verso la classica intervista, oppure on-line, usando computer, blog e forum: è il sistema che apprezzano di più».

Per ogni nuovo prodotto, si eseguono almeno trecento test diversi. Attendibili? «Il parere dei ragazzi conta al settanta per cento, dunque molto. Non è oro colato, però serve eccome». I ragazzi vengono pagati? «Non sono previsti compensi, se non sotto forma dei prodotti in prova. Facendo questo lavoro, mi accorgo che spesso il loro vero compenso è il grande bisogno soddisfatto di parlare, di comunicare se stessi». Ci sono differenze tra maschi e femmine? «Le ragazze, di solito, si rivelano più mature e più chiare nelle risposte: restituiscono meglio il gradimento o il mancato gradimento. Sono anche più generose nei commenti». Maschi e femmine vengono intervistati insieme? «No, li teniamo rigorosamente separati».

Ma siamo proprio sicuri che questi test non siano dannosi? I bimbi non diventano, in qualche

no essere troppo anticipati rispetto al possibile lancio del prodotto sul mercato, per ragioni di riservatezza delle informazioni. In media, ogni focus group coinvolge una decina di bimbi o ragazzi divisi per età: 4-8 anni e 9-12 anni. A seconda dei tipi di prodotto, i gruppi possono essere misti o dedicati solo ai maschi o

"Teen-agers sono volitivi. Servono tecniche precise perché l'indagine sia attendibile."

solo alle femmine». Qual è, di solito, il verdetto? «Giovani e giovanissimi sono attratti da figurine e cartoni esattamente come i loro genitori, tanti anni fa».

C'è poi il caso dell'inventore e produttore di giocattoli che è stato, a suo tempo, anche collaudatore. «Da bambino ho provato

tutti i giochi che ideavamo mio padre Alessandro» dice Stefano Quercetti, uno dei titolari dell'azienda dei famosi "chiodini". I giocattoli intelligenti hanno bisogno di test che lo siano altrettanto, o no? «Sarebbe meglio. Noi, in famiglia abbiamo sempre usato figli, nipoti e figli di amici, è una tradizione. Dal cavallino con le ruote fino al famoso Tor, cioè il razzo sparato in cielo con l'elastico che poi tornava a terra grazie al paracadute rosso e bianco, ognuno di noi bambini Quercetti ha detto cosa ne pensava prima che l'oggetto fosse in produzione. I figli sono collaudatori impietosi, senza il minimo riguardo: perciò funzionano». Sulla copertina del nuovo catalogo sorride una graziosa bambina: «È Luisa, la figlia di mio fratello».

Alzi dunque la mano chi, da piccolo, non ha mai sognato qualcosa di meglio che essere collaudatore di giocattoli: essere proprio il figlio del giocattolaio. O del pasticciere. Il figlio del signor ovetto e del signor calciobalilla.